

Tommaso de Lorese est *habitor Constantinopolis qui moratur in Peira*: BRĂTIANU, *Actes*, pp. 189-190, no. CLXXVII.

(118) BRĂTIANU, *Actes*, comme à la note 114, et BALARD, LAIOU, OTTEN, *Les Italiens à Byzance*, p. 19, no. 11.

(119) Cf. *supra*, n. 33 et p. 259.

(120) DVL, I, p. 145, ll. 2-11 du bas. Le texte doit être légèrement émendé par l'addition d'une négation. Se considérant lésé, l'empereur exige les biens vendus, en contrepartie de leur valeur, parce qu'ils ont été cédés à des Génois *quibus etiam non concessimus emere possessiones et maxime hospicia extra dato ipsis Ianuensibus loco in Galata ubi habitant*; cf. JACOBY, *Les Vénitiens naturalisés*, pp. 223-224. L'accord byzantino-génois de 1352 témoigne également de l'existence de propriétés génoises hors du comptoir, entre autre des maisons acquises sans approbation impériale: MEDVEDEV, *Dogovor*, p. 170, pars. 13-14.

(121) GIOFFRÈ, *Liber institutionum*, p. 285, ll. 24-27: impôts sur les biens des Génois de toutes catégories, *burgensium sine Januensium vel qui pro Januensibus distringuntur, dicuntur seu appelluntur vel qui beneficio gaudent, habitantium in Constantinopoli sive Peyra*; cf. *ibid.*, pp. 283-300, pour des formules semblables tout au long des textes de 1342 et 1343.

(122) BELGRANO, *Prima serie*, p. 190.

(123) SELON BALARD, *La Romanie génoise*, pp. 353-354, il s'agirait d'une récompense pour leur loyauté envers Gênes, mais les considérations économiques et fiscales pour l'octroi du statut semblent plus convaincantes.

(124) Sur le rôle économique des Grecs de Péra, cf. BALARD, *La Romanie génoise*, pp. 271-272; sur celui des protégés habitant Constantinople, cf. *supra*, pp. 254 - 259; sur celui des Grecs en général, *supra*, n. 45.

(125) Ainsi Palaeologina, mariée à Luchino de Draperiis, bourgeois de Péra: BALARD, LAIOU, OTTEN, *Les Italiens à Byzance*, p. 36, n. 80, et p. 50, no. 137. Sur le mariage comme facteur de naturalisation dans le secteur vénitien, cf. JACOBY, *Les Vénitiens naturalisés*, p. 227.

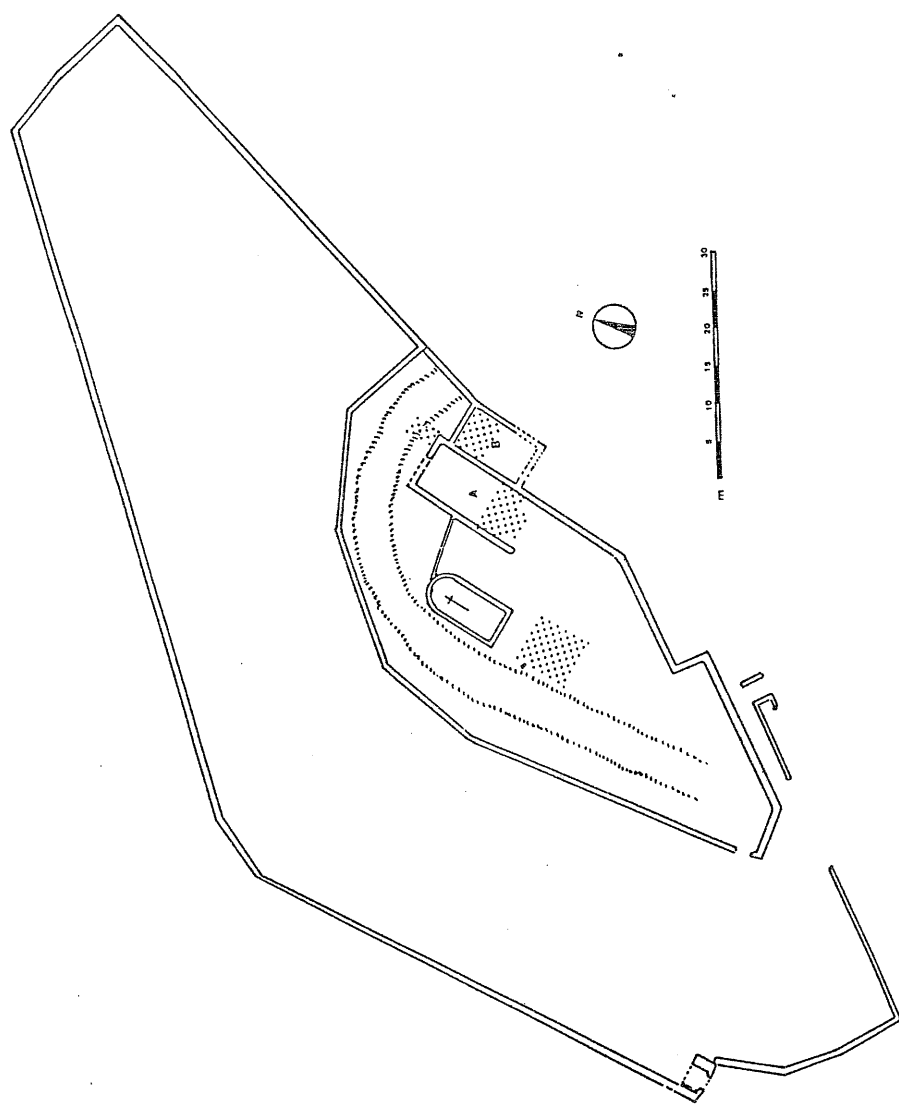
## CARLO VARALDO

### ARCHEOLOGIA DEI CASTELLI IN LIGURIA: COSSERIA, SPOTORNO, SAVONA

Se non sbaglio è la prima volta che un tema di archeologia, e in particolare di archeologia medievale, entra nei nostri tradizionali convegni: un pò perché si tende, naturalmente, a privilegiare la ricerca storica pura, un pò perché l'archeologia medievale, disciplina ancora giovane, non ha avuto modo di sviluppare, anche nella nostra regione — che pur ne è stata la terra di nascita e di maggior sviluppo in Italia<sup>(1)</sup> — ricerche sufficientemente ampie e capillari, da offrire un quadro organico sui temi che è chiamata ad indagare.

Uno, in particolare, vorrei qui abbozzare, quello dell'archeologia dei castelli, che mi pare, abbia stretti e fin troppi evidenti legami con lo studio sui ceti dirigenti, proprio come espressione materiale di quegli stessi ceti, vuoi di tipo feudale o vescovile o comunale, che hanno segnato in momenti e con forme diverse la storia della nostra regione.

Ricerche archeologiche sui castelli in Liguria sono state condotte, soprattutto in quest'ultimo ventennio, in differenti aree: dalla Lunigiana al Genovesato, al Sassellese, alla Valbormida, al centro urbano di Savona ed alla fascia costiera del Ponente. Sono stati indagati in profondità, con campagne di scavo anche pluriennali, complessi fortificati come i castelli di Zignago<sup>(2)</sup>, Filattiera<sup>(3)</sup>, Castronovo di Salino<sup>(4)</sup>, Molassana<sup>(5)</sup>, il *castrum* urbano di Genova<sup>(6)</sup>, Casteldelfino<sup>(7)</sup>, La Bastia Soprana di Sassello<sup>(8)</sup>, il castello di Cosseria<sup>(9)</sup>, il Castello di S. Maria e Castello Nuovo a Savona<sup>(10)</sup>, il castello di Spotorno<sup>(11)</sup> il *castrum Pertice* nel Finale<sup>(12)</sup>, mentre nella prossima estate ho in programma di avviare una prima fase di scavi nel noto complesso del castello di Andora, vero *unicum* in Liguria, con l'opera fortificata, le chiese di S. Giacomo e Filippo e di S. Nicolò e con i resti



Cosseria, Castello (planimetria generale)

del vasto abitato medievale<sup>(13)</sup>.

Sarebbe stata mia intenzione fare il punto, in questa sede, sullo stato attuale di queste ricerche e tracciare una sintesi sul problema dell'incastellamento in Liguria attraverso le fonti archeologiche. Ma lo stato, in definitiva, ancora frammentario degli scavi sul campo e l'assenza, in taluni casi, di pubblicazioni aggiornate sui risultati delle indagini archeologiche, rendono per il momento prematuro un lavoro d'insieme che possa offrire conclusioni sufficientemente attendibili.

Mi pare invece più opportuno limitarmi ad illustrare i risultati, per buona parte inediti, su tre complessi fortificati del Savonese, che ho potuto indagare direttamente, e che, per le loro differenze strutturali e tipologiche, presentano una significativa semplificazione di tre distinti tipi di castello: un primo di tipo feudale, rappresentato da quello di Cosseria, uno di fondazione vescovile, come il castello di Spotorno e uno tipicamente comunale, quello di S. Maria a Savona, che, dopo le trasformazioni quattrocentesche, assumerà il nome di Castello Nuovo.

Il castello di Cosseria, il più vasto, articolato su tre cinte murarie (la terza di ben 400 metri lineari) sorge sulla sommità del monte Cala, a quasi 700 metri di altezza. La sua posizione strategica e di straordinaria importanza per il controllo diretto delle strade di collegamento fra l'entroterra ligure-piemontese e il mare (nel tratto tra Millesimo e Carcare da un lato e tra Cengio e Carcare dall'altro), nonché di controllo visivo, spaziando su di un territorio assai ampio, che dal Castelnovo di Ceva e dal castello di Roccavignale si spinge ai rilievi del Monte Beigua, al valico di Cadibona, fino al mare, e raggiunge, oltre la stessa Genova, buona parte della riviera di Levante, mentre a nord, "vede" Rocchetta di Cengio, Monbarcaro e Cairo.

Non è difficile, quindi, comprendere la scelta dei marchesi Del Carretto di impiantare su questa altura, un poderoso baluardo che, dopo lo sviluppo del nuovo centro di Millesimo (1206) ai piedi del monte Cala<sup>(14)</sup>, venne ad assumere anche la funzione di difesa della capitale montana del loro Marchesato.

A quando datare, quindi, il primo nucleo fortificato,

comprendente la torre, la cappella e il lungo vano del cassero, circondati da una più ridotta cinta e relativo fossato?

Già il Lamboglia affermava che "le imponenti rovine attuali testimoniano soprattutto ampliamenti e ricostruzioni del XIII e XIV secolo, avendo il tipo murario notevoli analogie con quello del castello di Noli, e anche notevoli difficoltà di riconoscimento e di datazione delle varie fasi. Sembra, ad un esame assai superficiale, — continuava il Lamboglia —, che alla cinta primitiva, nel punto più alto del colle, ne siano seguite almeno due: una del principio del secolo XIII, caratterizzata da blocchetti irregolarmente riquadrati con pochi mattoni frammisti, monofore non ancora ogivali né ad arco tondo, ma ribassato, feritoie ad architrave orizzontale monolitico; una cinta più esterna, del secolo XIV, in struttura analoga, ma con elementi ormai ogivali e con mattoni più abbondanti"<sup>(15)</sup>.

E, in effetti, gli scavi, finora condotti in sei aree distinte negli anni 1984, 1985 e 1987, hanno confermato una datazione del primo nucleo piuttosto bassa, al XII secolo, ascrivibile quindi ad una fase di riorganizzazione del proprio territorio feudale, da parte dei Del Carretto, forse a seguito della discussa spartizione della Marca Aleramica del 1142, o in vista di quel progressivo arretramento dai centri costieri di Savona e Noli all'Oltregiogo, che si perfezionerà nell'ultimo decennio del secolo, quando, a seguito della morte di Enrico il Guercio, lo stato carrettesco è diviso tra i figli Ottone ed Enrico II, e a quest'ultimo va, oltre a Finale, l'area di Millesimo, Monesiglio, Gorzegno, Bardineto, Calizzano, Osiglia, Cengio, Cosseria e Altare<sup>(16)</sup>.

A ridosso del fossato, che circondava questo primo nucleo, venne aggiunta, nel XIII secolo, una seconda cinta, a protezione dei più vulnerabili lati settentrionale e occidentale del castello (mentre a est e a sud era lo stesso dirupo a renderlo imprendibile). Ad un momento successivo, databile tra XIII e XIV secolo, si deve quindi l'erezione dell'estremo vano est, aggettante in fuori rispetto all'allineamento della seconda cinta e costruito sullo strapiombo grazie ad un consistente riempimento di circa cinque metri. Coeva a questa fase o, più probabilmente, di poco seguente, forse collegabile con le vicende belliche degli anni 1264 e 1265, è il tracciato della terza cinta che, se verso oriente si è limitata ad un avanza-

mento di pochi metri per allinearsi sul fronte del vano est, verso nord ed ovest ha notevolmente ampliato la superficie del castello, che ne è risultato in tal modo più che triplicato.

I sei saggi di scavo hanno interessato, come si è detto, altrettante aree scelte fra i punti presumibilmente più interessanti, non essendo possibile procedere, a causa dell'estensione dell'area del castello, ad uno scavo globale, che, certo, avrebbe potuto offrire dati più precisi. Dal punto di vista strutturale hanno rivestito particolare importanza i settori 2 e 4, che, rispettivamente, hanno portato alla luce, l'intero basamento della poderosa torre centrale, di metri 4,95 x 4,92 di lato, con uno spessore oscillante tra i 158 e i 166 cm; questi saggi hanno inoltre chiarito la connessione tra la prima e la seconda cinta, definendone la cronologia.

La stratigrafia, che variava tra uno e due metri, con punte massime fino a 3,85, a seconda dell'andamento del piano roccioso e del relativo accumulo di terra, ha presentato una situazione assai lineare, con vari livelli relativi all'uso basomedievale del castello, che risulterebbe però abbandonato fin dalla metà del Quattrocento, mentre le fonti ne attribuiscono la fine alla distruzione operata nel 1553 dal commissario imperiale Girolamo Sacco. Questo evento, ben leggibile nel radicale abbattimento della torre, di cui sono visibili ampi spezzoni crollati, non precluse però successive utilizzazioni del castello che fu ancora teatro, nel XVII e XVIII secolo, di alcuni fatti d'arme, fino all'epica resistenza alle truppe napoleoniche, nel 1796, di Filippo del Carretto<sup>(17)</sup>, sulla cui battaglia i livelli archeologici superficiali conservano abbondantissime testimonianze.

Complessivamente, gli strati medievali hanno prodotto un numero di reperti ceramici piuttosto esiguo (183 su di un totale di 658 reperti) che trova confronti più con la realtà dei castelli della Riviera Orientale e della Lunigiana che non con i ben più ricchi complessi fortificati del Ponente. Alta è, per contro, la qualità di questi reperti, di cui un buon 68% è assegnabile a prodotti pregiati, fra cui vasellame importato da aree islamiche, fatto questo riscontrato sistematicamente anche negli scavi di Casteldelfino, Sassello, Savona e Spotorno.

Sul piano storico un'altra importante novità è data dalla

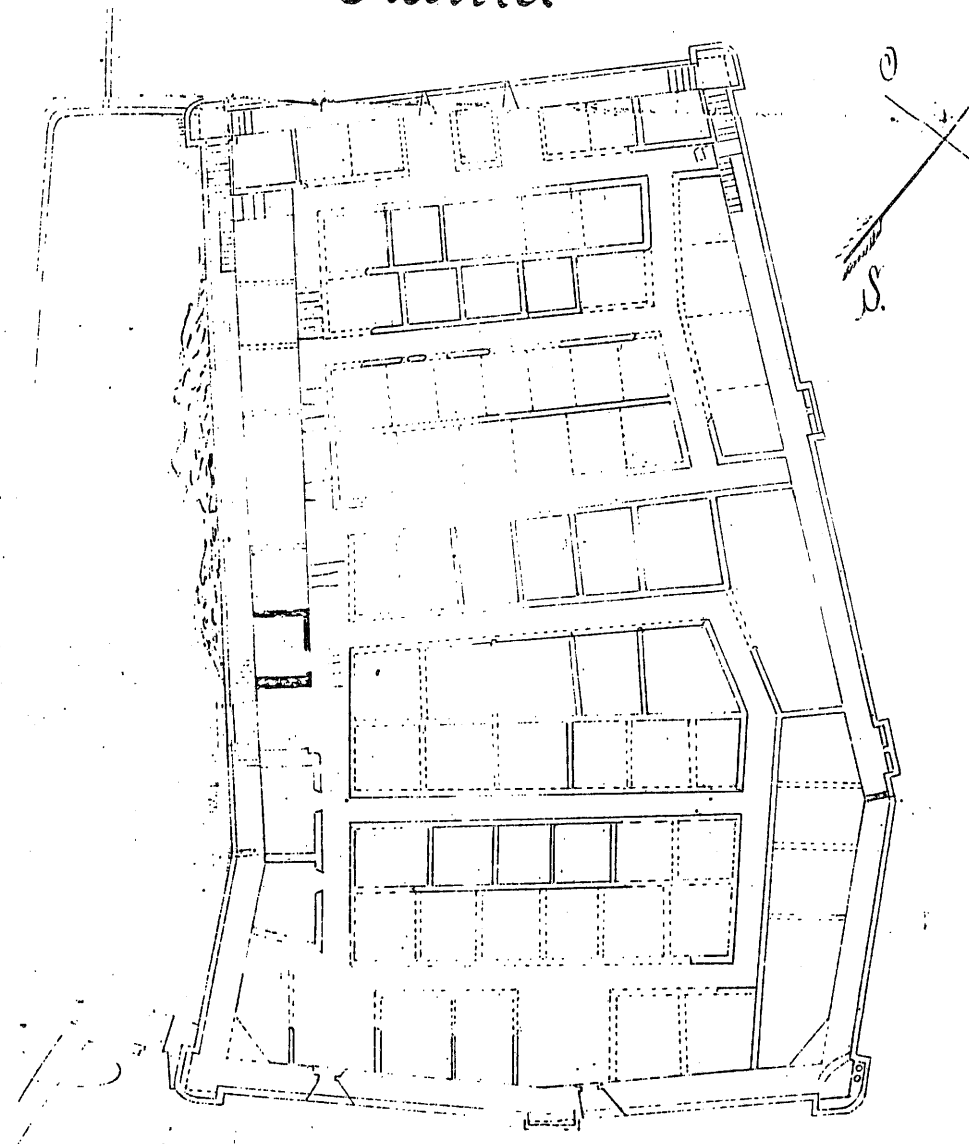
presenza di reperti fittili tardo romani ed altomedievali, rari, in verità, ma pur sempre testimonianza di una frequentazione dell'altura certo prima dell'insediamento fortificato del primo basso Medioevo. E' questo un problema la cui esatta dimensione potrà essere valutata solo con ulteriori ricerche: se da esse verrà una conferma, allora veramente si aprirà una nuova pagina nella storia dell'antica *Crux ferrea* e sul complesso problema della ripresa e dell'organizzazione territoriale della Val Bormida tra tarda Antichità ed Alto Medioevo.

Così come rimane aperto l'altro importante quesito che queste ricerche hanno sollevato: l'eventuale esistenza di un piccolo borgo abitato a ridosso della seconda cinta, dal momento che non vedo come possa giustificarsi l'eccezionale estensione della terza cortina muraria se non per racchiudere un piccolo abitato sorto all'ombra del castello feudale. L'unico saggio praticato nel 1987 in quest'area, ha, per il momento, messo in luce un tratto di selciato stradale che non è stato però ancora possibile mettere in relazione con strutture edilizie.

Dall'entroterra ci trasferiamo sulla costa, a Spotorno, dove alle spalle dell'abitato sorge, su di una propaggine collinare appena elevata sul piano, il nucleo antico del centro rivierasco<sup>(18)</sup>, e appena più a nord-ovest, sulla sua sommità, il piccolo castello quadrangolare. Esso ne è stato l'elemento generatore, quando, intorno al XII secolo, il borgo si è sviluppato, secondo il tipico impianto a fuso di acropoli lineare sulla dorsale che avanza, degradando verso la costa, mentre del tardo Medioevo è la formazione dell'abitato lungo il mare, sviluppatosi lungo l'asse della strada costiera.

Spotorno appare, fin dai primi documenti che ne fanno menzione, quale *villa*, appartenente al vescovato di Savona e qui il vescovo fa erigere, presumibilmente nel XII secolo, il castello che deve difendere le sue terre dalle mire espansionistiche dei Nolesi<sup>(19)</sup>, costantemente rivolti per il loro sviluppo marittimo e cantieristico alle aree di Spotorno e, più oltre, di Vado, nonché a controllo dello sbocco dell'importante strada che da Savona e Vado, attraverso la valle del Segno, proseguiva nel Ponente. Naturalmente, alle spalle del vescovo c'è il Comune savonese, ancor più interessato a far fronte al pericolo che il piccolo centro rivierasco, grazie soprattutto alla fedele alleanza con Genova, rappresenta soprat-

## Pianta



SPOTORNO, Castello (rilievo planimetrico eseguito nel 1888)

tutto nei primi secoli del Basso Medioevo. Ed è il Comune a concedere nel 1218 un prestito al vescovo Pietro *pro aptando castrum Spoltorni*, in cambio però di un uso in caso di guerra<sup>(20)</sup>. *Castrum et villam Spolturni* vengono confermati al vescovo da Federico II con diploma del 1221<sup>(21)</sup>, mentre sei anni dopo, nel 1227<sup>(22)</sup>, è lo stesso castello al centro del saccheggio perpetrato dai Nolesi contro la *villa* vescovile, ripetendo quanto già effettuato nel 1220 e meritandosi per questo, dal beato Amico, l'interdetto ecclesiastico<sup>(23)</sup>.

A fronte di questo stato conflittuale e dopo l'erezione a vescovato della sede di Noli, nel 1239<sup>(24)</sup>, il podestà savonese Giacomo Boccanegra ne riprende in mano la custodia il 26 febbraio del 1259; l'atto è rogato presso lo stesso apparato militare: *ante palacium sive castrum*<sup>(25)</sup>.

L'identificazione del vero e proprio castello con un *palacium* fa sorgere alcuni dubbi sull'effettivo assetto, in quel periodo, del castello, probabilmente ben diverso dallo stato attuale. Come detto, oggi si presenta come una regolare cinta rettangolare di 42 metri per 28, appena deformata ad est, e racchiudente un'area di poco più di 1100 mq., con limitate tracce in elevato di costruzioni interne. Spicca, invece, un poderoso muro trasversale al centro, che può far sorgere il dubbio trattarsi del fronte di un più ristretto nucleo quadrato, incentrato sulla porzione occidentale più elevata e solo in un secondo momento sopravanzato da un eventuale ampliamento ad oriente.

Nel corso della campagna di scavi del 1987<sup>(26)</sup> si sono aperti due saggi che non hanno potuto per il momento, risolvere il problema. Il primo, a ridosso del muro in questione, ed il secondo, nell'estremo angolo sud-orientale, hanno innanzitutto chiarito la conformazione interna del castello: tutto suddiviso in piccoli vani collegati tra loro da corridoi (e provvisti di un complesso sistema fognatizio) quale appariva in una vecchia planimetria del 1888<sup>(27)</sup>.

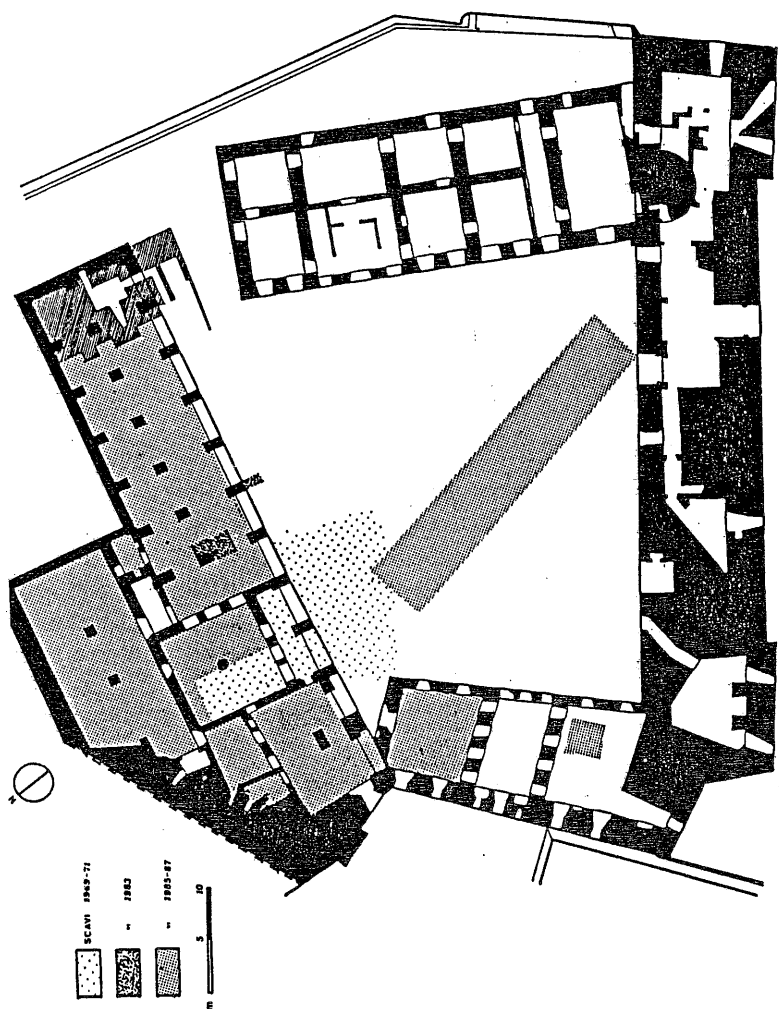
Si trattava cioè di una vera e propria sistemazione a ricetto dell'intera area interna, sul tipo dei ricetti medievali, ma tutto in miniatura, quasi un piccolo borgo. La messa in luce di alcuni di questi vani e la precisa stratigrafia, hanno datato queste trasformazioni dell'apparato militare alla metà del '500, assegnandole al preciso momento delle incursioni barbaresche contro le quali la popolazione spotornese si dife-

se, appunto, con questo rifugio, da utilizzarsi, evidentemente, solo in caso di necessità. Non è escluso che a questo periodo sia da attribuire un generale restauro esterno delle precedenti murature medievali che ne risultano, in parte offuscate.

Nel primo saggio, al di sotto del piano d'uso cinquecentesco, si sono incontrati solo pochi strati medievali, in quanto il livello roccioso affiorava a poco più di un metro; su di esso poggiavano però i resti di una buca da palo, per sostenere, nella fase di vita medievale, forse una struttura lignea posticcia addossata al muro trasversale. Ben più ricca, invece, la sequenza stratigrafica del secondo saggio, articolata su 12 strati, per uno spessore di oltre quattro metri e mezzo. A 150 cm. dal piano cinquecentesco si stendeva infatti, tra gli strati E1 ed F, un battuto in calce che attesterebbe il momento della costruzione del settore orientale (o eventualmente dell'ampliamento) tra la metà del XII e gli inizi del XIII secolo, non oltre, comunque, il primo quarto del Duecento, per l'assenza, nei livelli sottostanti, di maiolica arcaica.

Da sottolineare la straordinaria ricchezza di reperti (quasi 1600 su un'area scavata sostanzialmente ridotta), soprattutto ceramiche, la cui qualità è ancora superiore a quella riscontrata nel castello di Cosseria dove già il 68% era rappresentato da vasellame pregiato. Vasellame pregiato che qui passa addirittura al 74% del totale, con una vistosa percentuale di importate islamiche e soprattutto di graffite arcaiche tirreniche savonesi e di maiolica arcaica.

Come già per Cosseria, anche nel caso di Spotorno l'apparato militare basso medievale risulta installarsi su un'area non certo vergine, che, in questo secondo caso, risulta frequentata in età classica e tardo antica, come può dedursi dall'alto numero di reperti fittili di quel periodo, segno, ancora una volta, di una sostanziale continuità tra antichità e Medio Evo anche per una zona per la quale nessun indizio aveva finora mai permesso di avanzare simili eventualità. Mentre per Cosseria è stato possibile rintracciare e mettere in luce il basamento della torre, per Spotorno nulla è rimasto di visibile di quello che doveva essere l'elemento generatore del castello, la cui presenza, peraltro difficile da negare in un apparato militare di questo tipo, potrà essere verificata nel corso della prossima campagna di scavo.



SAVONA, Priamar (planimetria dell'area del Maschio ed aree archeologiche indagate)

Il terzo caso che vorrei qui prendere in esame è il castello di S. Maria a Savona, tipico esempio di fortilizio urbano, inserito con violenza su di un preesistente contesto abitato, di cui doveva essere, più che baluardo difensivo, vero e proprio elemento di controllo<sup>(28)</sup>.

Non conosciamo l'anno esatto di erezione, anche se la prima citazione di un *castrum S. Marie* è del 1213, quando Genova impone un primo fortilizio che, con l'ulteriore abbattimento di una decina di case e due torri, verrà ampiamente ristrutturato nel 1227, nel pieno delle guerre federiciane.

Sul colle del Priamar va localizzato, come sappiamo, il primo insediamento abitato savonese, l'*oppidum* preromano, datato fino a pochi anni fa al IV secolo a.C.<sup>(29)</sup>, ma che i recenti ritrovamenti hanno potuto anticipare almeno all'età del bronzo<sup>(30)</sup>. Caduto in abbandono nella prima età imperiale a scapito della vicina *Vada Sabatia*, ritrovò il suo ruolo con il progressivo accentuarsi della crisi dell'Impero, divenendo sede sicura per la popolazione che localizzò proprio sul colle un vasto sepolcreto, del IV-VII secolo, messo in luce nel corso degli scavi archeologici del 1985-87<sup>(31)</sup>.

Questi scavi sono stati incentrati proprio sull'area dell'attuale mastio della fortezza, dove sono stati rinvenuti consistenti resti forse del muraglione del *castrum* altomedievale, che, a partire dal IX secolo, venne a ridar vita all'altura, dopo il breve abbandono a seguito della conquista longobarda del 643.

Fondazioni di case, di una torre e resti di selciati stradali sono stati messi in luce nel corso di queste ricerche archeologiche, che hanno anche evidenziato resti del nucleo originario del castello duecentesco, nell'area del cosiddetto "Cavallo superiore" della fortezza.

A questo apparato militare, già nella sua fase iniziale della prima metà del Duecento, si ricollega un ampio corpo di edificio con vani poligonali e rettangolari, che ha ancora conservato un bell'intonaco bianco sul quale sono schizzati disegni di pesci, emblemi araldici, imbarcazioni, che venne raso a 60 centimetri di altezza per la costruzione, sulle sue fondamenta, della Loggia del Castello Nuovo, nel 1417. La perfetta conservazione del sottofondo in calce del primitivo pavimento di questo edificio, ha permesso una precisa datazione della sua erezione alla prima metà del XIII secolo, alla

fase, quindi, iniziale dell'insediamento del castello su una parte della città comunale.

Più volte ristrutturato e più volte abbandonato, il castello di S. Maria, articolato su di una ridotta struttura militare nell'area dell'attuale Cavallo superiore e su di una appendice residenziale ad oriente (i vani messi in luce nel corso degli scavi), viene a cessare per buona parte del Trecento ogni sua funzione, forse a seguito della distruzione patita durante i moti popolari del 1339; ripetuti documenti del secondo Trecento e primo Quattrocento, ce lo indicano come *dirrutum*, fino a quando, nel 1417, Spinetta Campofregoso fa costruire una *Loggia nova... prope castrum*: è la Loggia attualmente esistente, che porterà alla trasformazione del nome dello stesso castello da S. Maria in Castello Nuovo<sup>(32)</sup>.

Nuovamente demolito, parzialmente, dal Comune di Savona, nel 1436, è completamente ricostruito da Genova dopo la sanguinosa occupazione militare da lei messa in atto nel 1440. L'area occupata dalla nuova costruzione si estende a sud, dove sorge, presso la torre rotonda tuttora esistente all'interno del padiglione dello Stendardo, il *palacium novum* contrapposto alla vecchia Loggia e da essa diviso da un'ampia spianata, la *platea castr*i, corrispondente all'attuale piazza d'Armi del Maschio<sup>(33)</sup>.

L'intero colle centrale e più eminente del Priamàr è così interamente trasformato in una poderosa fortificazione serrata, con tutta probabilità, da una nuova cinta difensiva, quella cinta di cui gli scavi nel Palazzo degli Ufficiali hanno portato alla luce un considerevole tratto di uno spessore di oltre 2 metri e mezzo.

Ripetutamente sede dell'autorità genovese, il castello e soprattutto la Loggia sono oggetto di lavori di abbellimento e trasformazione. Soprattutto i Fregoso vi lasciano tracce evidenti in serravolte scolpite con le loro armi, rivestimenti in ceramica, e, soprattutto, un pavimento andato perduto, ma di cui ci è rimasta la completa tipologia di laggioni che propongono, accanto ad eleganti teste di medusa, un interessante gioco di motivi araldici incentrati sul blasone della famiglia e i "timbrati" relativi a vari personaggi.

Tre vicende, quelle dei castelli di Cosseria, Spotorno e Savona, emblematiche, delle differenti funzioni che queste strutture difensive e offensive al tempo stesso vennero chia-

mate ad assolvere in contesti storici e geografici diversi.

Sostanzialmente differenti le realtà dei due castelli costieri, Spotorno e Savona, rispetto a quelle valbormidese, dove la ricchezza qualitativa e quantitativa dei reperti dei primi è un chiaro segno della frattura che si andava delineando fra l'entroterra e i più avanzati centri marittimi. Nonostante un'evidente povertà numerica, i reperti di Cosseria mantengono un'alta qualità e sono comunque la testimonianza di una realtà, quella della Liguria di Ponente, costantemente più ricca di quella documentata nella Riviera di Levante e in Lunigiana, dove campagne di scavo pluriennali, come quella di Filattiera o Zignago, hanno portato alla luce un numero di reperti mobiliari sempre molto basso; e ciò sia che si tratti di situazioni basso-medievali che alto-medievali, come proprio il confronto fra Filattiera, da un lato, ed il *castrum Pertice* nel Finale, dall'altro, ha di recente fatto riconoscere in tutta la sua differenza.

L'altro importante aspetto è dato dalla continuità di frequentazione di questi siti tra alto e basso Medioevo o, meglio, di riutilizzazione nel primo basso Medioevo di quelle stesse alture che erano già state sede di una presenza umana tra tardo Antico e alto Medioevo, se non addirittura (come è il più delle volte) in età protostorica. Ma è questa una conferma che, forse, tanti di noi, che ci occupiamo di storia ligure, già avevamo data per scontata.

(1) Fu Nino Lamboglia, l'iniziatore in Italia dello scavo stratigrafico scientificamente inteso, a realizzare i primi scavi archeologici su siti medievali nella nostra regione. A Lui e al suo Istituto Internazionale di Studi Liguri va il merito di aver portato la Liguria all'avanguardia, non solo in Italia, ma per tanti aspetti nell'intera Europa mediterranea, nella moderna ricerca archeologica, come ancora di recente è stato riconosciuto dai primi lavori d'insieme sull'archeologia medievale: U. BROCCOLI, *Archeologia e Medioevo. Il punto sull'archeologia medievale italiana*, Bari 1986, pp. 19, 44, 136, *Archeologia e storia del Medioevo italiano*, a cura di R. FRANCOVICH, Roma 1987, p. 13. Nonostante gli elogi tributati, i due medievisti non dimostrano però di conoscere appieno i meriti e l'importanza dell'opera del Lamboglia, al quale dedica pagine illuminanti A. CARANDINI, *Ricordando Lamboglia*, in "Rivista di Studi Liguri", LI (1985), 1-3, pp. 283-285. Sul problema si veda anche C. VARALDO, *Ricordo di Nino Lamboglia*, in "Sabazia", n.s., 5 (1988), pp. 6-9.

(2) T. MANNONI, *Zignago*, in "Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-75", Genova 1976, pp. 79-86; I. FERRANDO CABONA — A. GARDINI — T. MANNONI, *Zignago 1: gli insediamenti e il territorio*, in "Archeologia medievale", V (1978), pp. 273-374; I. FERRANDO CABONA — E. CRUSI, *Archeologia del territorio: proposte metodologiche sull'esempio dello Zignago (Zignago 2)*, ibidem, VI (1979), pp. 183-208; AA. VV., *Scavo nell'area Ovest del villaggio abbandonato di Monte Zignago: Zignago 3*, ibidem, XII (1985), pp. 213-243.

(3) D. CABONA — T. MANNONI — O. PIZZOLO, *Gli scavi del complesso medievale di Filattiera in Lunigiana. 1: la collina di S. Giorgio*, in "Archeologia medievale IX (1982), pp. 331-362: ID., *Gli scavi nel complesso medievale di Filattiera in Lunigiana. 2. La collina di Castelvecchio*, ibidem, XI (1984), pp. 243-247; ulteriori aggiornamenti sul "Notiziario di Archeologia medievale", *passim*.

(4) M. MILANESE, *Un castello militare della Liguria orientale: Castromano di Salino (La Spezia)*, in "Archeologia medievale", V (1978), pp. 452-460.

(5) AA.VV., *Lo scavo del castello di Molassana*, in "Archeologia medievale", I (1974), pp. 19-53.

(6) Della ricca bibliografia si veda, soprattutto S. FOSSATI — A. GARDINI, *Genova. San Silvestro*, in "Archeologia in Liguria" cit., pp. 93-104, M. MILANESE, *Genova. San Silvestro*, in "Archeologia in Liguria. II, Scavi e scoperte 1976-81", Genova 1984, pp. 105-116, D. ANDREWS — D. PRINGLE, *Lo scavo dell'area sud del Convento di S. Silvestro a Genova*, in "Archeologia medievale", IV (1977), pp. 47-207.

(7) M. MILANESE, *Lo scavo archeologico di Castel Delfino (Savona)*, in "Archeologia medievale", IX (1982), pp. 75-114, ID., *Castel Delfino*, in "Archeologia in Liguria. II" cit., pp. 153-158.

(8) M. MILANESE, *Gli insediamenti liguri fortificati di età medievale: problemi metodologici ed esemplificazioni di indagine archeologica*, in "Archeologia Medioevo", 2 (1981), pp. 9-40.

(9) C. VARALDO, *Scavi nel Castello di Cosseria (SV). Campagne 1984 e 1985*, in "Rivista Ingauna e Intemelina", n.s., XL (1985), 4, pp. 22-28, ID., *Cosseria*, in "Archeologia in Liguria. III", in corso di stampa.

(10) R. LAVAGNA — C. VARALDO, *Savona, Priamâr*, in "Archeologia in Liguria. III", in corso di stampa.

(11) Sugli scavi, condotti nel 1987 e nel 1988 dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri, sotto la direzione dello scrivente, manca, al momento, una relazione preliminare, di cui si anticipano alcune conclusioni nelle pagine che seguono.

(12) E. BONORA — A. FOSSATI — G. MURIALDO, *Il "castrum Pertice". Notizie preliminari sulla campagna di scavo 1982 e 1983 in località Sant'Antonino, Finale Ligure (Savona)*, in "Archeologia medievale", XI (1984), pp. 215-242, G. MURIALDO — A. FOSSATI — E. BONORA — C. FALCETTI, *Il "Castrum" tardo antico di S. Antonino, Finale Ligure. Considerazioni preliminari dopo le campagne di scavo 1984-1985*, in "Rivista Ingauna e Intemelina", n. 5, XL (1985), 4, pp. 13-16; G. MURIALDO, E. BONORA, C. FALCETTI, F. FERRETTI, A. FOSSATI, T. MANNONI, G. VICINO, G. IMPERIALE, *Il "Castrum" tardo antico di S. Antonino di Perti, Finale Ligure (Savona): fasi stratigrafiche e referti dell'area D. Seconda notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982-1987*, in *Archeologia Medievale*, XV (1988), pp. 335-396.

(13) Sul complesso monumentale di Andora si veda: N. LAMBOGLIA, *Restauri alla torre e alla chiesa del castello di Andora*, in "Rivista Ingauna e Intemelina", n.s., XIX (1964), 1-4, pp. 82-85, R. DE MAESTRI, *Introduzione allo studio del Castello di Andora*, ibidem, XVIII (1963), 1-4, pp. 74-81.

(14) G. BALBIS, *L'atto di fondazione del "Burgus Millesimi" (9 novembre 1206)*, in "Atti e Memorie" della Società Savonese di Storia Patria, n.s., XV (1981), pp. 35-51, L. OLIVERI, *Il Medioevo in Val*

Bormida, in "Val Bormida. Storia e cultura", Quaderni di ricerca e documentazione, 4, Savona 1988, pp. 45-65, C. PRESTIPINO, *I castelli dell'Alta Val Bormida*, in "Alta Val Bormida. Immagini di storia e di cultura", Millesimo 1981, pp. 55-81.

(15) N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente*, Torino 1970, p. 142.

(16) L. OLIVERI, *Il Medioevo in Val Bormida* cit., pp. 50-52, G. BALBIS, *Val Bormida medievale, Momenti di una storia inedita*, Cengio 1980, pp. 102-103.

(17) Vastissima è la bibliografia, soprattutto locale, sull'"epopea" di Cosseria e sulla figura di Filippo del Carretto, erede di quegli stessi feudatari che avevano fatto erigere il castello e che erano rimasti per tanti secoli signori incontrastati della Valbormida. Si veda, fra tutti, il lavoro più recente, quello di L. OLIVERI, *Le battaglie napoleoniche in Val Bormida*, in "Val Bormida storia e cultura" cit., pp. 67-104.

(18) C. VARALDO, *Insedimenti e centri urbani medievali nella Liguria di Ponente. Contributo per un esame tipologico*, in "Rivista di Studi Liguri", L(1984), 1-4, pp. 161-163.

(19) B. GANDOGLIA, *La Città di Noli. Monografia storica*, Savona 1885, pp. 109-110.

(20) *I Registri della Catena del Comune di Savona, registro I*, a cura di D. PUNCUH e A. ROVERE, in "Atti e Memorie" della Società Savonese di Storia Patria, n.s., XXI (1986), doc. 108, pp. 165-167.

(21) *ibidem*, doc. 118, pp. 176-181.

(22) GANDOGLIA, *La Città di Noli*, cit., pp. 109-116, I. SCOVAZZI — F. NOBERASCO, *Storia di Savona*, I, Savona 1926, p. 290.

(23) L. VIVALDO, *La Storia* in "L'antica diocesi di Noli. Aspetti storici e artistici", Genova 1986, p. 9.

(24) F. GUERELLO, *L'erezione del vescovato di Noli*, in "Miscellanea di Storia Ligure in onore di Giorgio Falco", Milano 1962, pp. 153-172.

(25) *Pergamene medievali savonesi (998-1313), parte I*, a cura di A. ROCCATAGLIATA, in "Atti e Memorie" della Società Savonese di Storia Patria, n.s., XVI (1982), doc. 184, pp. 251-252.

(26) Gli scavi — resi possibile dalla cortesissima collaborazione del proprietario ing. Stefano Ravagli — sono stati condotti dalla sezione Sabazia dell'Istituto

Internazionale di Studi Liguri dal 20 luglio al 14 agosto; vi hanno partecipato ricercatori dell'Istituto stesso e studenti del corso di "Archeologia medievale" tenuto presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli studi di Genova.

(27) *Piano della proprietà denominata Castello del Vescovo nel Comune di Spotorno dell'Avv. Cav. Gandullia Bartolomeo*, disegno in scala 1:200 di Giuseppe Vallega, datato 1888.

(28) AA.VV., *Il Priamàr*, Savona 1982, pp. 13-17 e 27-29, con bibliografia anteriore, e per ogni riferimento alle vicende storiche del complesso monumentale.

(29) *Ibidem*, pp. 9-10.

(30) R. LAVAGNA — C. VARALDO, *Dagli scavi archeologici la nuova storia di Savona*, in "Sabazia", III, n. 1 (1987), pp. 2-4.

(31) R. LAVAGNA — C. VARALDO, *La necropoli del Priamàr a Savona*, in "Atti del Convegno Sepolture e necropoli tra tardo Antico e alto Medioevo nell'Italia nord-occidentale", 2<sup>a</sup> - 29 novembre 1987, in "Rivista di Studi Liguri" LIII (1987), 1-4, in corso di stampa.

(32) Sulle vicende tre e quattrocentesche del castello si vedano i contributi di A. NICOLINI, *Note d'archivio sulla topografia del Priamàr a metà del Quattrocento*, in "Atti e Memorie" della Società Savonese di Storia Patria, n.s., XIV (1980), pp. 73-83 e *Topografia savonese antica. Note d'archivio (secoli XIV-XV)*, in "Sabazia", n.s. 1987, 2, pp. 8-11.

(33) A. NICOLINI, *Topografia savonese* cit.